

Biennale di Monza, polemica per l'opera con teste di capra mozzate.

Il dissenso e il dubbio di ENPA.

Passi l'estro artistico, passi l'ispirazione, passi anche il voler fare attraverso la propria opera una denuncia sociale, ma a tutto c'è un limite.

Questo limite è stato ampiamente superato da **Raffaele Greco**, giovane artista siciliano la cui installazione della **Biennale di Monza** è stata inaugurata sabato mattina, 16 novembre, in Piazza San Paolo alla presenza del sindaco **Dario Allevi** e dell'assessore alla Cultura, **Massimiliano Longo**.

La sua opera "**Quiescenza**", infatti, per quanto realizzata con il meritorio intento di proporre una **riflessione intorno al linguaggio intimidatorio della mafia**, da null'altro era costituita se non da un ammasso di pietre con sopra, sanguinanti e ricoperte di mosche, **tre teste mozzate di ovini**, visibili a tutti.

Moltissimi hanno manifestato il loro disappunto e disgusto per la macabra messinscena sia direttamente in Piazza San Paolo sia sulle piazze virtuali dei social network e critiche che non sono mancate anche sul profilo Facebook della stessa Biennale.

Se voleva suscitare clamore e notorietà, l'artista è riuscito nell'impresa, ma ENPA, che non intende certamente dare un giudizio critico, esprime tutto il proprio **dissenso e disgusto per la scelta di veicolare un ottimo messaggio nel peggiore dei modi**.

Oltre a ciò ci sorge un **dubbio**: quegli animali sono stati **macellati per fornire materia prima a questa "opera d'arte"**?

Gli effetti sui più piccoli

Alcuni bambini si sono spaventati e qualcuno è addirittura scoppiato a piangere. E, in effetti, spiega **Elena Selvagno**, volontaria ENPA e **laureata in psicologia clinica**, «non sorprende che aver assistito a una simile scena abbia suscitato **reazioni di choc negli adulti ma soprattutto nei bambini più piccoli**, che si sono ritrovati non solo esposti loro malgrado alla visione di una scena inappropriata per la loro ancora acerba sensibilità, ma, immaginiamo - prosegue la Selvagno - hanno forse dovuto subire anche lo smarrimento e il disgusto dei propri genitori, che non hanno avuto il tempo di prepararli né forse rispondere in modo funzionale agli interrogativi e alle paure che la visione può aver suscitato.»